

LE GUERRE STELLARI DI MOHENJO-DARO

**Dai Vimana dell'epopea del Ramayana alle scoperte di David Davenport.
I risultati delle analisi sui reperti di Mohenjo-Daro:
sono contaminati da radiazioni atomiche.**

Corrado Malanga
Agosto 1999

La protoufologia è quella branca dell'ufologia la quale studia la possibilità che, anticamente, la Terra sia stata visitata da razze aliene. Che i contatti con civiltà esogene al nostro pianeta non siano una novità si può dedurre da un'attenta lettura di molti antichi testi, reinterpretabili in una chiave diversa alla luce di una serie di requisiti e conoscenze che l'uomo di quei tempi non possedeva.

In quest'ottica alcuni studiosi paragonano il termine "lungo coltello" usato dagli indiani Sioux per descrivere un fucile, all'espressione biblica "spada fiammeggiante" che l'Arcangelo Gabriele, a guisa di fucile laser, impiega, nell'Eden, per tener lontani Adamo ed Eva dall'albero della vita e della morte.

Presso tutte le popolazioni della Terra ed in tutte le leggende si sente parlare di esseri venuti dallo spazio, dotati di armi e tecnologie avanzatissime, i quali, poi, se ne sarebbero andati per la loro strada.

Così come quella europea, la letteratura indiana è stracolma di tali racconti. Prendiamo in considerazione l'impero Ashoka, che distrusse, in una sanguinosa guerra, il più antico impero Rama (9.000-7.000 a.C.). Il teatro di queste operazioni era la valle del fiume Indo, che attraversa il cuore del Pakistan.

L'impero Ashoka era retto da nove scienziati che avevano scritto nove libri riguardanti altrettanti domini della scienza. Tali libri non ci sono pervenuti, in quanto gli Ashoka, in seguito, si convertirono al Buddismo, rifiutavano ogni idea di belligeranza e temevano che le loro scoperte scientifiche fossero malamente impiegate.

Uno di questi libri si intitolerebbe *"Il segreto della gravitazione"* e sarebbe noto agli storici sanscritisti, pur restando ancora celato in qualche lamaseria buddista, forse a Lhasa, nel Tibet. Vi si troverebbero gli elementi per controllare la gravità, oltre alla descrizione di futuristiche armi di micidiale potenza.

Il dottor Ruth Reyna, dell'Università di Chandigarh, ha studiato alcuni di questi testi, scoperti recentemente dai Cinesi e tradotti dal sanscrito.

Secondo il dottor Hatcher Childress, studioso delle stesse tematiche, la cosiddetta "Laghima", forza che esiste al livello di capacità umana, riguarderebbe qualche sorta di "forza centrifuga", in grado di eliminare quella gravitazionale.

Che si tratti di qualcosa che ha a che fare con l'SST?

Le macchine volanti che facevano uso di tale principio venivano chiamate "Astras", ma non basta. Nel testo si parlerebbe, inoltre, del metodo per rendersi invisibili, detto "Antima", descritto anche dal lama medico Lobsang Rampa nel suo libro intitolato "Il Terzo Occhio".

Poi c'è il metodo detto "Garima", che serve per aumentare il peso delle cose (adesso si direbbe che serve per creare deformazioni dello spazio-tempo).

Delle macchine volanti degli antichi Dei dell'India parla anche il Ramayana, opera epica in diciassette volumi, che descrive amori, battaglie e vizi degli Dei dell'impero Rama.

Nel Ramayana le meravigliose macchine volanti vengono chiamate "Vimana".

Era il periodo storico dell'impero Rama, con le sue sette grandi città situate nel nord dell'attuale India e nel Pakistan, tra le quali una dominava su tutte, Mohenjo-Daro, l'antica Lanka, isola nel fiume Indo.

I "Vimana" venivano descritti come oggetti a due piani, rotondi e piatti, ma anche sigariformi, i "Vimana Vallixi", adibiti alle gite, al trasporto, alle battaglie, eccetera.

Nel 1875 il trattato dal nome "Vimanika" viene rinvenuto in un antico tempio indiano.

Lo aveva scritto un illuminato, un certo Bharadvajy, in sanscrito, la lingua degli Dei; fu tradotto in lingua inglese, e successivamente pubblicato, nel 1979 da G.R. Josyer, a Mysore. Di questo testo si è occupata anche l'accademia di sanscrito, la quale, però, non si esprime sulla sua autenticità, anche perché, nel manoscritto, viene descritto come funzionano i "Vimana" e come devono essere pilotati; si parla, inoltre, delle diete dei piloti, delle rotte spaziali da seguire per evitare di incappare in tempeste magnetiche, di armi fantastiche, del radar e degli schermi televisivi.

Nel libro si dice che alcuni di questi "Vimana" sono mossi da uno strano propellente giallo-bianco e liquido (Kerosene?), mentre qualche volta si accenna all'impiego di mercurio (motore a ioni?).

Non sussiste alcun dubbio che il primo razzo vero e proprio lo abbiano costruito i Tedeschi, che avevano organizzato spedizioni in Tibet per cercare i libri e le fonti in cui si descrivevano i motori dei "Vimana".

Nel "Dronaparva", che in realtà è una parte del "Mahabarata", i Vimana sono descritti come sfere dalle quali esce un fiotto di fuoco che fa muovere a grande velocità quegli oggetti, dei quali, guarda caso, si dice che hanno il motore funzionante a mercurio.

Curiosamente, ricorda il teosofo David Childress, i Russi hanno recentemente scoperto, in alcune caverne del Turkestan e nel deserto del Gobi, degli strani oggetti semisferici di vetro e porcellana contenenti alcune gocce di mercurio, che loro chiamano "vecchi strumenti per la navigazione spaziale".

Nel "Mahavira Bhavabhuti", testo dell'ottavo secolo, si legge:

"Un carro aereo, detto Pushpaka, trasportò molte persone ad Ayodhya, la Capitale, ed il cielo era pieno di stupende macchine volanti nere come la notte, ma caratterizzate da luci giallo intenso".

Sfortunatamente, il mondo della scienza ufficiale snobba questi antichi testi, con la scusa che essi fornirebbero erronee interpretazioni di una realtà epica, e non tecnologica, dell'antica India.

Tuttavia testi analoghi stanno venendo alla luce in Cina, mentre nel Nord Europa le leggende irlandesi raccontano della civiltà venuta dallo spazio che insegnava a coltivare. Che dire, poi, delle leggende atlantidee, nelle quali uno strano mezzo aereo, il cosiddetto "Ashvin" non solo volava, ma dominava i cieli?

C'è chi dice che questa protoufologia sia troppo *soft* per essere presa in considerazione e tutte le volte che si fa riferimento alle antiche storie che circolano sulle Piramidi egizie e sul loro "allineamento" astrale gli scienziati di turno si tappano il naso in un gesto di rigetto.

Chissà se si taperanno ancora il naso quando avrò finito di esporre i risultati dell'ennesima analisi chimico-fisica fatta su alcuni campioni provenienti da Mohenjo-Daro.

Ma andiamo con ordine.

Circa dieci anni fa mi imbattei in un libro che parlava di questa antica città e della sua misteriosa fine. L'autore, David Davenport, era un giovane sanscritista, ma non solo quello. Profondo conoscitore dell'India e di molte lingue locali, anche se di famiglia inglese, aveva scritto un libro, intitolato "2000 A.C.: distruzione atomica" (Ed. Sugarco), per dimostrare che Mohenjo-Daro era stata teatro di una battaglia aerea tra opposte forze extraterrestri.

La città, in effetti, sorgeva su di una piccola collina, che una volta era circondata dalle acque del fiume Indo. Oggi dista circa 20 Km da Larkana, nella provincia del Sindh.

Circa 3.500 anni prima di Cristo le popolazioni indiane che provenivano da ovest fondarono il sito abitato, i cui scavi, risalenti al 1922, mostrano oggi reperti di una civiltà di altissimo livello.

Basti pensare che la strada principale della città era larga sei metri ed aveva, ai bordi, un sistema di canali che serviva per convogliare le acque di lavaggio del fondo stradale, utilizzate per evitare l'accumulo di polvere.

In alcuni punti strategici era previsto non solo lo spazio per quello che noi oggi chiameremmo "il cassonetto dei rifiuti", ma anche un posto per il "poliziotto" che controllava il traffico.

I pavimenti delle case erano piastrellati, così come, probabilmente, lo erano anche i rivestimenti esterni.

L'acqua corrente fino al terzo piano era assicurata con dei pozzi verticali. Al centro città si ergeva il granaio, collocazione intelligente per garantirne la protezione. Una mega-piscina con acqua corrente serviva da bagno pubblico. Tutto questo nel 2.500 a.C.

Ma ad un certo momento, attorno al 1.500 a.C., la città fu abbandonata in tutta fretta.

Gli storici, a questo proposito, non sanno che pesci pigliare. Alcuni dicono che un'altra civiltà di ariani avrebbe annientato la città durante una guerra; altri sostengono che la popolazione aveva raggiunto i 400.000 abitanti ed sarebbe collassata da sola.

David Davenport, nel suo libro, pone l'accento su alcuni fatti importanti. All'interno della città esiste una striscia, di diverse decine di metri, formata da mattoni esposti ad una forte radiazione calorifica (più di 900 gradi Celsius per pochi secondi, come hanno stabilito le analisi fatte, a suo tempo, all'università di Roma). Ci sono quasi solo scheletri di animali e pochissimi resti umani (meno di dieci) tutti raggruppati in un solo sito e soprattutto scaraventati, più che accasciati al suolo, come se fossero stati colpiti da una forte onda d'urto.

La mitologia indiana parla di una guerra che si sarebbe svolta nei cieli dell'antica Lanka, guerra preannunciata agli abitanti, i quali avrebbero, pertanto, potuto mettersi in salvo.

Tutte le suppellettili presenti nel sito, incluse le tavole ancora imbandite, sembrano, infatti, essere state abbandonate in una situazione di emergenza.

David Davenport sostiene che una battaglia tra fazioni diverse di extraterrestri avvenne nei cieli della città ed ivi fu sganciata una piccola bomba atomica, del tipo "da teatro".

Grazie alla sua profonda conoscenza delle scritture sanscrite e degli antichi testi, nonché ai continui sopralluoghi da lui effettuati *in loco*, Davenport recuperò dei reperti, alcuni dei quali dovevano essersi trovati molto vicino al punto della presunta esplosione atomica.

Purtroppo David morì in giovane età, stroncato da un male incurabile, ma i reperti ed i suoi studi rimasero, custoditi dal fraterno amico Giulio Perrone, il quale un giorno, circa dieci anni fa, me ne consegnò tre dei più importanti.

Ho dovuto attendere dieci anni per poterli fare analizzare senza dare nell'occhio, dieci anni per reperire le attrezzature necessarie per mettere in evidenza eventuali anomalie dei radionuclidi (atomi radioattivi - rna) contenuti nei campioni.

Nel frattempo i campioni erano diventati due durante un passamano, a causa di un furto per mano di qualcuno ben informato.

L'analisi prevede un'apparecchiatura dotata di un pozzetto di piombo, per evitare la fuoriuscita di radiazioni dannose; al suo interno vengono introdotti i campioni che, in seguito ad una scansione ripetuta mediante una opportuna sonda, o detector, producono un grafico indicante tutti i radionuclidi presenti.

Per evitare di avere delle prove inquinate dal condizionamento dell'operatore, data la delicatezza dell'intera procedura, ho fatto analizzare il tutto da un laboratorio che non sapeva cosa stava analizzando.

Per ovvie ragioni di segretezza, che caratterizzano sempre, in casi come questo, il mio modo di operare, non posso dire di quale laboratorio si tratta.

I campioni che David aveva raccolto e che lui riteneva essere stati contaminati da radiazioni atomiche, presentavano livelli di Uranio, Plutonio e Potassio 40 talmente elevati che, secondo le leggi vigenti, quei materiali non potevano essere impiegati neppure per la costruzione di abitazioni.

David aveva fatto centro!

Non siamo più di fronte a semplici racconti, a leggende od a manoscritti che i detrattori del problema UFO possono impugnare come falsi o male interpretati.

No, stavolta siamo in presenza di un materiale che emette una consistente radiazione, ben al di sopra del valore massimo consentito per la radiazione di fondo.

La piccola bomba atomica da teatro di cui parlava David Davenport manda i suoi segnali dal passato. È chiaro che nella zona del Pakistan in cui il campione è stato raccolto non esiste un'anormale radiazione naturale di fondo, altrimenti tutti quelli che vi risiedono sarebbero morti da un pezzo di cancro e non rimane che rassegnarsi all'idea che gli alieni abbiano già visitato il pianeta Terra ed in parte sicuramente già civilizzato molte culture.

Chi erano, dunque, questi civilizzatori? Quelli che oggi hanno a che fare con i rapimenti?

Direi proprio di no; erano, invece, veri portatori di civiltà e non avevano intenzioni negative, se non per il fatto di trovarsi coinvolti in guerre gli uni contro gli altri.

Evidentemente gli esseri umani non rappresentavano una minaccia per supertecnologie le quali, comunque, utilizzavano il pianeta per diversi scopi che a noi oggi sfuggono.

Quegli esseri se ne sono andati, ma hanno lasciato qualcosa nelle nostre tradizioni ed, al di là degli insegnamenti scientifici od etici, un loro ben più importante messaggio sembra dire:

"Un giorno forse torneremo e rimetteremo le cose a posto, Grigi o non Grigi!"

Ringrazio Maurizio Rossi, del gruppo di ricerche ufologiche SHADO, senza l'aiuto del quale questo lavoro non sarebbe mai stato scritto.

BIBLIOGRAFIA

Ancient Indian Bricks and Brick Remains - T.N. Mishra, 1997

Dawn and Devolution of the Indus Civilization - Shikaripur Ranganatha Rao, 1991

The Earliest Civilization of South Asia (Rise, Maturity and Decline) - B.B. Lal., 1997

Enquiries into the Political Organization of Harappan Society - Shereen Ratnagar, 1991

Excavations at Harappa: Being an Account of Archaeological Excavations at Harappa - Excavations at Mohenjo-Daro carried out by the Government of India between the years 1927 and 1931 - E.J.H. Mackay with Chapters by A.S. Hemmy, B.S. Guha and P.C. Basu, Reprint - First published in 1938. 1998, 2 Volumes

Harappan Bibliography - R.N. Dandekar, 1987

Harappan Civilization: A Recent Perspective, 2nd revised edition - edited by Gregory L. Possehl, 1993

Harappan Civilization and Oriyo Timbo - Paul C. Rissman, Y.M. Chitalwala, with contributions from Gregory L. Possehl, 1990

The Harappan Civilization and its Writing - A Model for the Decipherment of the Indus Script - Walter A. Fairservis, 1992

India 1947-1997: New Light on the Indus Civilization - B.B. Lal, 1998

The Indus-Saraswati Civilization: Origins, Problems and Issues - S.P. Gupta, 1996

Its Nature and Structure - B. V. Subbarayappa, 1996

The Indus Terracottas - Vibha Tripathi and Ajeet K. Srivastava, 1994
Indian Protohistory - M.K. Dhavalikar, 1997
The Language of the Harappans: From Akkadian to Sanskrit - Malati J. Shendge, 1997
Mohenjo-Daro and the Indus Civilization: Being an Official Account of Archaeological Excavations at Mohenjo-Daro Carried out by the Government of India Between the Years 1922 and 1927 - edited by John Marshall, Reprint. First published: Landan, 1931. 1996
Mohenjodaro Seals - S.M. Punekar, 1984
Origins of a Civilization: The Prehistory and Early Archaeology of South Asia - Bridget and Raymond Allchin, 1997
Plants and Harappan Subsistence-An Example of Stability and Change tram Rojdi - Steven A. Weber, 1991
Proto-Historic Pottery of Indus Valley Civilisation: Study of Painted Motifs - Sudha Satyawadi, 1994
The Script of Harappa and Mohenjodaro and its Connection with other Scripts - G.R. Hunter, Reprint. 1993
A Source Book of Indian Archaeology: Vol. II Settlements, Technology and Trade - edited by F.R. Allchin and Dilip K. Chakrabarti, 1997
The Vedic Harappans - Bhagwan Singh, 1995